

ACHILLE GIACOPINI

Ms. 1, c. 22r: Iliso Coriteo (Giovanbattista Costa),  
*Pan a cupidine victus*

L'autore dell'epigramma, Giovanbattista Costa, Iliso Coriteo in Arcadia, è pressoché sconosciuto, al punto di non essere presente nell'*Onomasticon* degli arcadi. Il componimento fu recitato nella settima Ragunanza della prima stagione, ovvero nella prima metà del 1691.

L'epigramma, evidentemente autografo, è scritto sul foglietto che Costa utilizzò per la lettura nella Ragunanza. Oggi si trova incollato a c. 22r del ms. 1 dell'Arcadia, nel cui margine inferiore Crescimbeni, che incollò il foglietto sulla carta, scrisse «Ragunanza 7<sup>a</sup>» e appose la propria firma come di consueto.

*Pan a cupidine victus*  
Epigramma

Te quoque, Pan, ovium custos dignissime, amori  
luctando quondam succubuisse ferunt.  
Nec tibi profuerunt ridenti cornua fronte  
barbaque Phoebea lampade splendidior,  
5 non illa astriferum referens tua nebris olympum,  
non calamis septem fistula disparibus,  
non dextra gestasse pedum, quo cuncta gubernas;  
nempe tuum est mundi totius imperium.  
Ergo si, tantum numen, tu cedis amori,  
10 ecquis erit nostrum cedere quem pigeat?  
Victore a summo vinci victoria summa est:  
testis naturae es maximus ipse parens.

5 tua *corr. ex ne*

*Pan vinto dalla passione*

Dicono che anche tu, Pan, di greggi illustre custode,  
soccombesti un tempo, non senza lottare, all'amor.  
Né giovarti poteron su fronte ridente le corna,  
né la barba che hai più luminosa del sol,  
5 né la tua nebride che ricorda il cielo stellato  
né le sette canne della siringa inegual;  
né avere in mano il vincastro col quale ogni cosa governi;  
a te spetta infatti sul mondo intero il poter:

Dunque se tu, che sei nume sì grande, cedi all'amore  
10 a chi fra di noi simile resa pesare potrà?  
Dal vincitore supremo esser vinti è suprema vittoria:  
tu di natura sommo padre ne sei testimon.

Il componimento, pur non immune da vestigia del declinante gusto barocco, è senz'altro espressione della poetica della prima Arcadia. Il tema amoroso è qui calato nella figura di Pan, di cui sono elencati gli attributi ed è accennato il potere sul mondo, che in passato non sarebbero però valsi a proteggerlo da Amore, il *summus victor*.

**1** L'attributo del dio rivela una memoria virgiliana: *georg.* 1, 17 «Pan, ovium custos, tua si tibi Maenala curae». **1-2** *Succumbere amori* è *iunctura* ovidiana: *argum. Aen.* 4, 2 «Consulitur soror Anna; placet succumbere amori». Un identico emistichio si legge in Filippo Bonaccorsi, detto Callimaco Esperiente, ma non è probabile che Costa lo conoscesse: *epigr.* 2, 55, 6 «Nam decus in magnis succubuisse ferunt». Non mi è stato possibile consultare l'edizione critica a cura di C. F. Kumaniecki, cito pertanto dalla banca dati *Poeti d'Italia in lingua latina* ([www.poetiditalia.it](http://www.poetiditalia.it), consultato il 19 ottobre 2017). **3** Numerose le occorrenze virgiliane e ovidiane della clausola *cornua fronte*: Verg. *ecl.* 6, 51 «Et saepe in levi quaesisset cornua fronte»; Verg. *georg.* 2, 299 «Tum vitulus bima curvans iam cornua fronte»; Ov. *met.* 3, 139 «Causa fuit luctus alienaque cornua fronti»; Ov. *met.* 15, 133 «Inponique suae videt inter cornua fronti»; Ov. *fast.* 6, 197 «Postera lux Hyadas, Taurinae cornua frontis»; Ov. *hal.* 3 «Qui nondum gerit in tenera iam cornua fronte». Si noti l'allitterazione della vibrante. **4** L'immagine della *Phoebea lampas* è virgiliana: *Aen.* 4, 6 «Postera Phoebea lustrabat lampade terras»; non escluderei tuttavia una memoria di Seneca: *Phoen.* 87 «Phoebea lampas, Hesperus faciet diem». Il corpo fonico di *splendidior*, parola che porta due *ictus* ed è in fine di verso, contribuisce a creare un'immagine di gusto barocco. **5** Nella poesia classica *nebris* è parola usata solo da Stazio, Seneca (*Oed.*, 438 «Nebride sacra praecineta latus»), Silio Italico (*Pun.* 3, 394-5: «sacra | nebride et arcano Maenas nocturna Lyaeo»), Claudiano (*Hon IV cos.*, 606 «Talis Erythraeis intextus nebrida gemmis») e alcuni poeti tardi quali Avieno e Sidonio Apollinare. La fonte di Costa è Stazio, come dimostra la giacitura, con la variazione del caso: *Ach.* 1, 609 «Ut vero e tereti dimisit nebrida collo»; *Ach.* 1, 716 «Huc tuleris varioque aspersas nebridas auro?»; *silv.* 1, 2, 226 «Hic chelyn, hic flava maculoso nebrida tergo». Anche *astriferus* sembra aggettivo di ascendenza staziana: *Theb.* 8, 400 «Posceris: astriferum iam velox circulus orbem»; notevole tuttavia la somiglianza con Giovenco *Evang.* 3, 225 «Si ruber astrifero procedit vesper Olympo». **6** L'immagine della *fistula disparibus calamis*, simbolo d'Arcadia, combina ricordi virgiliani e soprattutto ovidiani: Verg. *ecl.* 2, 36 «Est mihi disparibus septem compacta cicutis»; Ov. *met.* 2, 682 «Alterius dispar septenis fistula cannis»; Ov. *met.* 8, 192 «Fistula disparibus paulatim surgit avenis»; Ov. *met.* 1, 711 «Atque ita disparibus calamis conpagine cerae». **7** La parola *pedum* è una ripresa virgiliana, interessante poiché si tratta di un vocabolo raro, attestato in poesia nel solo Virgilio, che viene posto nella stessa giacitura del modello: Verg. *ecl.* 5, 88 «At tu sume pedum, quod, me cum saepe rogaret, | non tulit Antigenes». In prosa compare in contesti eruditi: si trova in Festo, p. 210 e nello scoliasta della *Tebaide* di Stazio (4,

301). *Dextra gestare* è espressione lucanea (*Phars.* 8, 675 «vindicat hoc Pharius dextra gestare satelles»), ma Costa avrà avuto presente anche Ovidio (*fast.* 1, 177 «Tum deus incumbens baculo, quod dextra gerebat»). La clausola sembra derivare da Lucrezio: 5, 404 «Inde suum per iter recreavit cuncta gubernans» e 5, 1240 «In rebus viris divum, quae cuncta gubernent?». Fu ripresa da moltissimi poeti, specialmente umanisti e neolatini, tra i quali citerò Poliziano, *Sylv. scab.* 353 «Evocat, omnipotens et numine cuncta gubernans». **8** L'espressione *mundi totius* di per sé è banale, ma vale la pena di rilevare che si trova in Lucr. 5, 477 «Versent et partes ut mundi totius exstent». **9-10** Variazione del celebre verso virgiliano «Omnia vincit Amor: et nos cedamus Amori» (*ecl.* 10, 69); Costa poteva avere nella memoria poetica anche Calpurnio Siculo, *ecl.* 2, 92 «Carmina poscit amor, nec fistula cedit amori». Il sintagma *tantum numen* è piuttosto banale; ne segnalo comunque alcune occorrenze in Virgilio, *Aen.* 8, 186 «Has ex more dapes, hanc tanti numinis aram», Ovidio, *fast.* 1, 267 «Cum tanto veritus committere numine pugnam» e Claudiano, *carm. min.* 30, 38 «Limina nec tantum poterat contingere numen». L'espressione *ecquis erit* ad inizio di verso potrebbe derivare da Virgilio, *ecl.*, 10, 28 «“Ecquis erit modus?” Inquit “Amor non talia curat» ed *Aen.* 9, 51 «“Ecquis erit, mecum, iuvenes, qui primus in hostem?». **12** L'espressione *maximus parens* si trova in Seneca nella stessa giacitura, nello stesso caso ed unito ad un pronome dimostrativo: Sen. *Phaedr.* 466 «Providit ille maximus mundi parens».